

DESCRIZIONE

DEGLI ONORI FUNEBRI RENDUTI IN ROMA.

DALLA REAL CORTE DI SPAGNA

A SUA MAESTA' CATTOLICA

MARIA LUISA

DI BORBONE

REGINA DELLE SPAGNE, E DELLE INDIE

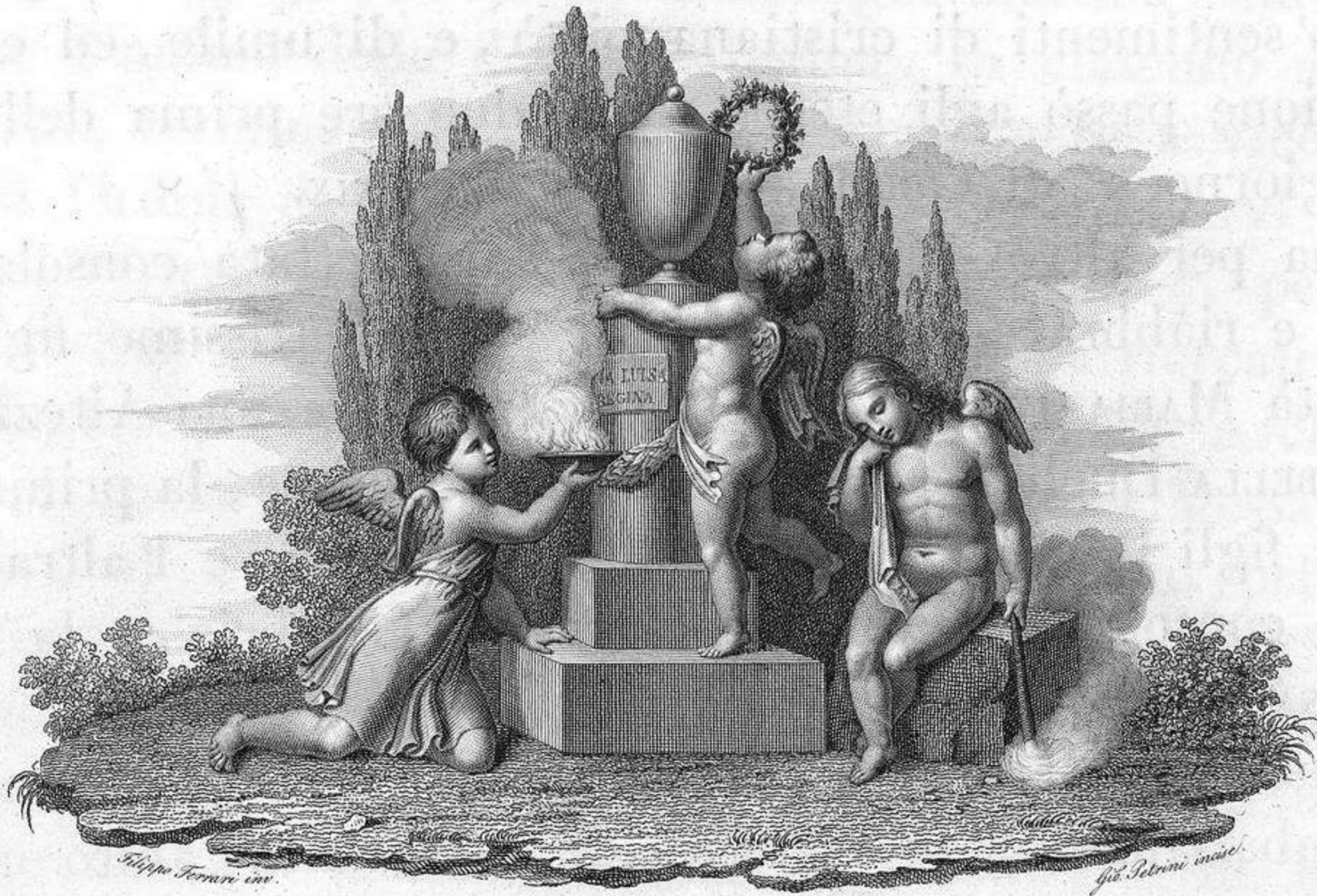
IL DÌ 10. DI GENNAJO MDCCCXIX.



I N R O M A

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



F U N E R A L I

CELEBRATI NELLA BASILICA LIBERIANA.

MARIA LUISA, figlia di D. FILIPPO di Borbone Infante di Spagna, e di LUISA ELISABETTA primogenita del Re di Francia LUIGI XV., nacque in Parma il dì 2. di Dicembre l'anno MDCCLI. Fu quindi unita in matrimonio il giorno 4. di Settembre l'anno MDCCLXV. coll' Infante di Spagna D. CARLO Principe delle Asturie, e primogenito di Sua Maestà Cattolica CARLO III.; e finalmente l'anno MDCCLXXXVIII. divenne Regina delle Spagne, e delle Indie.

Dimorava ben essa da più anni quì in Roma insieme coll' augusto suo consorte CARLO IV.; e benchè da qualche tempo già cagionevole di salute, faceva sperare, che potesse ancor vivere più lungamente. Ma sul finire di Dicembre dell' anno MDCCCXVIII. si vide assalita all' improvviso da una malattia polmonare, che nel breve corso di pochi giorni dichiarossi mortale. Venne per tanto munita de' santi Sacramenti, come anche della benedizione

Apostolica in articulo mortis, mandatale espressamente dalla Santità di Nostro Signore PIO PAPA VII. felicemente Regnante; e quindi co' sentimenti di cristiana pietà, e di umile, ed edificante rassegnazione passò agli eterni riposi due ore prima della mezza notte il giorno 2. di Gennajo l'anno MDCCCXIX.

Prima per altro di morire ebbe l'inaspettata consolazione di rivedere, e riabbracciare due delle sue dilette figlie, cioè Sua Maestà MARIA LUISA Duchessa di Lucca, e Sua Altezza Reale MARIA ISABELLA Duchessa di Calabria, quà venute, la prima co' due suoi reali figli D. CARLO LUIGI, e LUISA CARLOTTA, e l'altra coll'augusto suo consorte D. FRANCESCO Duca di Calabria, e la sua real figlia LUISA CARLOTTA.

Fattasi a suo tempo l'apertura del cadavere, ed essendo stato questo imbalsamato, fu rivestito di un bianco abito ricamato colla fascia a traverso dell'insigne reale Ordine della stessa defunta MARIA LUISA, e con gli distintivi degli Ordini di santa Elisabetta di Portogallo, e di Maria Teresa di Austria, con un Crocifisso di oro nelle mani, e con un velo negro pendente dal lato sinistro.

Furono intanto ornate riccamente a lutto una stanza, e due anticamere in un nobile appartamento del grandioso, e magnifico Palazzo Barberini, ove la stessa Regina abitava. Nel mezzo della detta stanza venne innalzato un ricchissimo trono in forma di padiglione ornato di parati cremisi con trine di oro, e sopra i gradini di esso fu elevato un letto coperto di splendidissima coltre con due cuscini negri, su cui fu posta a giacere l'estinta Regina vestita, come si è già detto. Ai due lati della parte anteriore del letto stavano in piedi con la spada nuda in mano due Scudieri, e dall'altra due Alabardieri anche essi in piedi, e con la lancia in mano, e dal lato destro vi stava la Dama di Palazzo con le Cameriste.

In tal guisa fu ella esposta alla pubblica vista la mattina del giorno 5. E poichè nella stanza del letto erano stati innalzati quattro altari, in ciascuna delle dette due anticamere altri tre, ed uno anche in una retrocamera, i quali tutti con indulto

Apostolico erano stati dichiarati privilegiati; dal detto giorno fino a tutto il dì 9. furono celebrate ogni mattina cento, e più Messe per l'anima della defunta Regina. In ciascuno altresì di detti giorni, terminate le Messe, vi intervennero a vicenda fino a sera gli Ordini de' Religiosi mendicanti per recitarvi l'Uffizio de' Defunti. Oltre di che la mattina del giorno 7. per ordine espresso di Sua Santità, in tutte le Chiese Patriarcali, Basiliche, Collegiate, Parrocchiali, de' Regolari, delle Archiconfraternite, ed anche de' Collegj vi fu celebrata una Messa solenne di Requie, ed a tale uopo fu eziandio dichiarato privilegiato ogni altare, in cui venne essa cantata.

Il giorno 9. circa le ore 7. dopo il mezzodì, cioè dopo un'ora, e più di notte, si fece il trasporto del real cadavere alla sacrosanta Patriarcale Basilica Liberiana, detta altresì di santa Maria maggiore. Precedeva una turma di cavalleria, dietro cui veniva un basso Staffiere con torcia di pece accesa, e poco lungi da esso altri due con torce eguali. Dopo questi la prima carrozza senza cuscino, e quindi molte coppie di Staffieri con torce accese. Un buon numero di soldatesca andava immediatamente avanti il cadavere, che vedevasi collocato entro una gran carrozza disposta, ed ornata magnificamente in forma di trono, e tirata da due cavalli con valdrappe negre guarnite riccamente di galloni, e frange di oro, e nella carrozza medesima vi era il Rev. Parroco di santa Susanna da un lato del cadavere, ed ai piedi di esso un altro Sacerdote, ambedue con candela accesa in mano, ed a canto di questo un Chierico colla Croce, tutti e tre recitando le consuete preci de' Defunti. Il Cavallerizzo poi maggiore andava dal lato destro di detta carrozza, e dal sinistro il Maggiordomo maggiore, e dietro ad essa veniva a piedi S. E. il Signor D. Antonio de Vargas y Laguna Ministro plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica presso la Santa Sede con tutta la sua Legazione, e con tutti i Nobili nazionali, fra' quali anche due Generali. Seguivan quindi otto carrozze di Corte, in cui eranvi la Dama di Palazzo, le Cameriste, ed i Familiari nobili, ed a' lati di ciascuna di tali carrozze andavano due Staffieri

con torce accese. Eranvi eziandio molte altre carrozze spettanti al real corteggio, ed oltre molta altra soldatesca sparsa quà, e là pel decoro, e buon ordine della funzione, ve ne era anche un buon numero dietro, e finalmente altra turma di cavalleria, che chiudeva tutta la funebre pompa.

Giunta che questa fu dal mentovato Palazzo Barberini per la strada così chiamata delle quattro Fontane direttamente alla detta Basilica Liberiana, alle scale di essa tutti i lodati Signori di Corte, come anche li tre Ecclesiastici scesero da carrozza, e quindi il regio cadavere venne trasportato entro tal Basilica in mezzo a tutti i Familiari, i quali con torce accese gli fecero onorevol corona. Nel tempo stesso Sua Eminenza il Signor Cardinale GIOVANNI FILIPPO Gallerati Scotti Arciprete di essa Basilica con tutto il rispettabil Capitolo lo ricevettero, e fatta la consueta assoluzione, fu portato nella Sacristia per vestirlo con gli abiti reali, come dirassi; e gli Svizzeri, ed i Familiari vi rimasero in guardia per tutta la notte.

Al primo albeggiare del giorno vegnente di Domenica 10. di Gennajo, apertasi la detta Basilica, il popolo accorso in gran folla cominciò ad ammirare il vago, e maestoso apparato, onde essa era stata adorna sotto la direzione del Signor Cavaliere Ulisse Pentini. Vedevasi collocato sopra la gran porta dell'atrio lo stemma della Casa reale, e del Regno dipinto a chiaroscuro con cascade di parati negri. L'interno poi del gran Tempio, cioè la Tribuna, le arcate, e le colonne della Navata di mezzo erano egualmente parate a lutto con grandi trine di oro, e con veli bianchi frammischiati in maniera veramente, che sorprende. Pendeva da ogni arcata un lampadario di cristallo con molti fiacolotti di cera ardenti; e di fronte ad ogni finestra sopra il cornicione eravi collocato un cornucopio parimenti con candele accese. Dalla parte destra, e sinistra di essa Tribuna erano stati formati, e bene ornati varj Coretti pe' personaggi di alto rango, pe' Signori Ministri delle Corti estere, e per altri Principi, e Dame.

Nel mezzo poi della Navata maggiore pendeva dalla som-

V I I

mità di essa il Padiglione reale fermato al di sopra da una ben grande regia corona con quattro maestose cascate, che formate di panno negro con trine di oro al di fuori, e foderate al di dentro di bianco, si dividevano poggiando l'estremità alle pareti di detta Navata. Sotto immediatamente a tal Padiglione, e sopra un piano riquadrato composto di sei gradini, e situato sul pavimento ergevasi il gran Catafalco dipinto a chiaroscuro con varj emblemi lugubri, e ne' quattro lati di esso si leggevano le seguenti iscrizioni lapidarie:

I.

MVLTORVM . LIBERORVM . FECVNDA . PARENS
EVROPAE . REGNIS . PROSPICIT

II.

VIDVARVM . ORPHANORVMQVE
LEVAMEN . ET . PERFVGIVM

III.

PERICLITANTI . AETATI
OMNI . OPE . CONSVLIT

IV.

ECCLESIAS . REGIA . MVNIFICENTIA
DITAT . ORNAT . AVGET

Sopra il detto Catafalco eravi il gran Letto coperto di preziosa coltre di lama di oro contornata di velluto negro guaruito di gallone, e di fregi consimili, ed a' quattro lati eranvi le armi reali. Giaceva su di esso l'estinta Regina poggiando il capo sopra due cuscini di velluto negro; ed era rivestita di un abito di lama d'argento col grandioso real manto di velluto cremisi foderato di armellino, ed aveva in testa la corona reale.

Ai quattro angoli del descritto Tumulo erano sostenute a vicenda da quattro Gentiluomini di Corte le aste delle banderuole di lama d'argento, in cui vi era l'arma reale con ricami, e trine di oro intorno; e vi erano altresì quattro maestosi candelabri di ben vago, ed elegante lavoro, in ognuno de' quali eranvi tre figure, che avevano nelle mani altrettanti cornucopj con molti fiaccolotti accesi. Finalmente il predetto Catafalco era circondato da cento candellieri con altrettanti grossi ceri del pari ardenti; e le guardie Svizzere mandate espressamente dal Sommo Pontefice, come anche l'altra truppa Pontificia guarnivano l'interno, e l'esterno di essa Basilica.

Non cessò mai per tutta l'intera mattina la celebrazione di Messe in suffragio dell'augusta Defunta in ogni altare, e cappella, come nè pure il lugubre suono delle campane di detta Basilica. Alle ore due per altro prima del mezzodì si diè principio alla Cappella Papale a norma dell'intimo fattone stampare per ordine di Sua Santità da Monsignor Domenico Gasconi Prefetto delle cerimonie Pontificie. La stessa Santità Sua non potè intervenire a cagione dell'eccessivo freddo, come appunto per lo stesso motivo la s. m. di CLEMENTE XIII. non intervenne alla Cappella Papale tenutasi il dì 7. di Gennajo dell'anno MDCCLXVI. per la morte di GIACOMO III. Re della gran Bretagna; vi intervennero per altro gli Eminentissimi Cardinali in numero di ventuno con vesti, e cappe violacee, i Prelati, e tutti gli altri rispettabili personaggi, che han luogo nella Cappella Papale. La Messa solenne di Requie fu celebrata Pontificalmente da Sua Eminenza il Signor Cardinale EMMANUELLO de Gregorio, accompagnata dal flebile canto de' Cappellani cantori. Dopo di essa Monsignor Giovanni Francesco Marco y Catalan, Uditore Spagnuolo della sacra Rota Romana per la Corona di Aragona, salito su la cattedra situata dalla parte sinistra a canto del Trono Pontificio, ed ornata egualmente di drappi negri con gallone di oro, recitò una ben dotta, ed elegante oration funebre latina in lode della defunta Regina, descrivendone egregiamente le singolari doti, e virtù, onde ne riscosse

una piena approvazione, e gradimento da tutta la conspicua, ed erudita Udienza. Quindi l'Eminentissimo Celebrante, in luogo di Sua Santità, accompagnato da' sacri Ministri fece sul cadavere la solita assoluzione col lugubre concerto de' nominati Cantori.

Assistettero a tutta la detta funzione S. A. R. la Principessa di Wittemberg con le tre reali sue Figlie, S. A. R. il Principe di Hassia-Darmstad, le LL. AA. Serenissime i Principi d' Holstein-Angoustembourg, S. A. il Principe di Saxe-Gotha, l'Eccellentissimo Corpo diplomatico, i Grandi di Spagna, i Gentiluomini, la Dama di Palazzo, le Cameriste, e molti altri ragguardevoli Personaggi sì di questa Metropoli, che esteri, oltre un concorso ben grande di persone di ogni condizione.

TRASPORTO DEL REAL CADAVERE NELLA BASILICA VATICANA.

Erano stati già dati gli ordini opportuni, e presi tutti i provvedimenti necessarj per fare dopo il mezzodì dello stesso giorno il solenne trasporto del cadavere della morta Regina alla Patriarcale Basilica Vaticana; e ne era già stata destinata la strada da tenersi da santa Maria maggiore al Monistero de' santi Domenico, e Sisto, discendendo quindi per la via delle tre cannelle alla piazza de' santi XII. Apostoli, voltando pel Monistero di san Romualdo sino alla piazza così detta di Venezia, e finalmente per la strada, che si chiama Papale fino al Vaticano. Per lo che un'ora dopo il mezzodì si videro già adunati nella piazza della Basilica Liberiana gli Ordini Religiosi, le Archiconfraternite, e tutti gli altri invitati; e circa le ore due si diè principio alla solenne funebre pompa coll'ordine, che segue:

Dopo uno squadrone di Carabinieri a cavallo, che precedeva circa 30. passi, venivano quindici Tamburrini col loro tamburro scordato, e coperto di negro, e quindi la banda del distaccamento d'Infanteria granatiera, che marciava co' fucili a funerale, e coll'insegna di cipresso nel berrettone, e così anche tutta l'altra milizia, che vi era.

Dietro a questi andavano i Letterati di san Michele, il

Collegio degli Orfani, e le venerabili Archiconfraternite, ciascuna col suo Stendardino avanti, e col Cappellano in cotta, e stola in fine, ed erano del santissimo Sacramento di san Pietro in Vaticano, di santa Maria della Neve in santa Maria maggiore, di sant' Egidio, di san Giacomo Scossacavalli, di sant' Andrea delle Fratte, della Madonna del divino amore, de' santi Angeli custodi, di santa Maria dell' orazione, o della morte, del santissimo Nome di Maria, delle sacre Stimmate di san Francesco, del Suffragio, di san Macuto, degli Agonizzanti, del Gesù, e Maria, della santissima Vergine del Carmine ai Monti, e di quella in Trastevere, della divina Perseveranza, e finalmente del Gonfalone, come la prima istituita dal Serafico dottore san Bonaventura, i Fratelli tutti delle quali vestiti ciascuno col proprio sacco, col cappuccio in testa calato, e con la candela accesa in mano, alternavano in funebre canto i Salmi dell' Ufficio de' Morti.

Veniva dopo queste la Croce inalberata del Capitolo Vaticano con tre custodi, e quattro Accoliti con torce accese; e subito dopo gli Ordini Regolari, cioè i Padri della penitenza, gli Agostiniani scalzi, i Cappuccini, i Claustrali del beato Pietro da Pisa, i Minimi, i Religiosi del terzo Ordine di san Francesco, i Minori Conventuali, i Minori Osservanti, gli Eremiti di santo Agostino, i Carmelitani, i Servi di Maria, ed i Padri Domenicani, cantando tutti, come appunto i Fratelli delle dette Archiconfraternite, ed avendo anche essi le candele accese, e di più due torce in ogni prima coppia a lato de' loro Stendardini. Seguivano quindi i due Rev. Parrochi di san Pietro, e di santa Susanna, e nel mezzo di essi il Reverendissimo Camarlingo del Clero, tutti e tre con cotta, stola, e torcia accesa; e dopo di essi i Musici Cappellani, e gli Alunni del Seminario di san Pietro, e finalmente i due ragguardevolissimi Capitoli uniti di san Pietro in Vaticano, e di santa Maria maggiore, il quale prese la mano sinistra per tutta la strada, passando poi alla destra nell' entrare nella gran piazza di san Pietro; e tutti con torce accese in mano.

Il gran Letto, su cui giaceva il cadavere della defunta Regina, vestita, come si è già detto, veniva preceduto da dugento sessanta, e seguito da altri dugento Fratelli a quattro a quattro ripartiti delle mentovate Archiconfraternite, tutti con torce accese sollevate in alto; aveva dai due lati quaranta Sacerdoti del Clero Secolare, e Regolare nazionali; ed era tutto contornato dalla guardia Svizzera. I quattro lembi della coltre eran sostenuti da altrettanti Principi Romani grandi di Spagna, e le già descritte banderuole da quattro Gentiluomini di Corte, stando al lato destro di detto Letto il Cavallerizzo maggiore, ed il Maggiordomo maggiore al sinistro. Veniva dietro un altro coro di Cappellani cantori in veste talare, e cotta, e quindi due Volanti, due Guardaportone, due Staffieri con gli ombrelli sotto il braccio, e tutti gli altri Staffieri, e Familiari con torce egualmente accese. S. E. il Signor Ministro di Spagna, i Signori addetti alla sua Legazione, ed altri distinti Nazionali co' due lodati Generali, tutti a piede, accompagnavano la funebre pompa.

Dopo tutto ciò veniva la solenne cavalcata della Famiglia Pontificia, la quale cominciava co' Soldati Svizzeri, e dietro ad essi vi era il lor Capitano, e due Mazzieri a cavallo con le mazze di argento poste a traverso su l'arcione della sella, e due Maestri delle cerimonie Pontificie in mantellone, cappuccio, e cappello semipontificale negro foderato di pavonazzo, con cordoni, e fiocchi mischi dello stesso color pavonazzo, e negro. S. E. poi Monsignore Antonio Frosini, Prefetto de' sacri Palazzi Apostolici, e Maggiordomo di Sua Santità, era a cavallo nel mezzo di Monsignor Candido Maria Frattini Arcivescovo di Filippi, e Vicegerente di Roma, e di Monsignor Pietro Caprano Arcivescovo d'Iconio, parimenti a cavallo, tutti in gran mantellone, cappuccio, e cappello Pontificale, col divario per altro, che i lodati Arcivescovi, e gli altri Vescovi, che venivan dopo, avevano lo stesso cappello Pontificale negro, ma foderato non già di pavonazzo, bensì di seta verde, e col cordone, e co' fiocchi d'ugual colore. Seguivano in pari maniera a due a due gli altri, cioè i Vescovi assistenti al soglio Pontificio, Monsignor Giu-

seppe Bartolommeo Menocchio Vescovo di Porfirio, e Sacrista di Sua Santità, e Monsignor Cassiodoro Margarita Vescovo di Gravina, e Monte Peloso; indi li Protonotarj Apostolici, Monsignor Giuseppe Zambelli, Monsignor Giuseppe Vgolini, e Monsignor Gaspare Bernardo Pianetti, col cappello pavonazzo foderato di seta cremisi co' cordoni, e fiocchi d' ugal colore, come anche i Cappellani, i Camerieri *extra*, e gli Scudieri a cavallo colle loro cappe, e col cappello eguale. Finalmente vi erano dodici Palafrenieri di Sua Santità con torce di cera, e quattro garzoni di Scuderia con quelle di pece.

Le tre carrozze di Corte in tutta gala, che venivan dietro, erano tirate, la prima da otto, e le due altre da sei cavalli. Dopo queste vi era la gran carrozza, in cui il regio cadavere era stato trasportato la sera antecedente dal Palazzo Barberini in santa Maria maggiore, e poi dieci altre carrozze con ricchi, e vaghi finimenti, in cui eranvi la Dama di Palazzo, le Cameriste, ed altre persone distinte addette al servizio della Corte medesima. Vi erano altresì le carrozze di Sua Maestà la Duchessa di Lucca, di S. E. il Signor Ministro di Spagna, come anche quelle di altri Prelati, e Personaggi ragguardevoli, che avevan luogo nella funebre pompa. Marciava in ultimo un ben grosso distaccamento di truppa civica scelta con la banda, e co' tamburri nel modo stesso della milizia di linea, e dietro a questo uno squadrone di cavalleria.

Allor che il real cadavere fu vicino alla Fortezza di Castel sant'Angelo, venne salutato da molti colpi di artiglieria. Giunto poi che fu alla Cappella del Coro della Basilica Vaticana venne ricevuto da S. E. il Signor Cardinale ALESSANDRO Mattei Vescovo di Ostia, e Velletri, Decano del sacro Collegio, ed Arciprete della detta Basilica con tutto quel Capitolo; ed avendo egli intonato il *Libera me, Domine*, proseguito dal coro di que' Cappellani cantori, fece la consueta assoluzione sul detto cadavere.

Questo allora dal gran Letto fu posto in altro più piccolo, donde da' Gentiluomini della real Defunta fu collocato nella prima cassa di cipresso con materasso, e guanciaie di seta, con la co-

X I I I

rona in capo, e con altre insegne reali. La prima Dama di Palazzo, e le Cameriste ricuoprirono tutto il cadavere con due veli di seta; ed appiè di esso fu posta una borsa chiusa con tre medaglie, una di oro, l'altra di argento, e la terza di rame, in una parte delle quali vi era l'effigie in rilievo della defunta Regina col suo nome: MARIA. ALOISIA, e dall'altra opposta il seguente elogio:

IV. NON. DECEMBR. MDCCLI.
 EX. DVC. PARM. ORITVR
 PRIDIE . NON. SEPTEMBR. MDCCLXV.
 ASTVRIAE . PRINCIPI . MATRIMONIO
 IVNGITVR
 HISPANIARVM . REGINA
 MDCCLXXXVIII.
 CVM . REGIO . CONIVGE
 SALVTATVR
 REGIAM . DIGNITATEM
 PER . ANNOS . XX. SVSTINET
 ROMAE . DECEDIT
 IV. NON. IANVAR. MDCCCXIX.
 AETAT . AN. LXVII. M. I.

In altra borsa posta parimenti a' piedi fu rinchiuso il suggello reale, e quindi con doppia serratura venne chiusa la detta prima cassa, la quale fu posta entro un'altra di piombo chiusa del pari, e suggellata con gli stemmi di Spagna, del lodato Signor Cardinale Arciprete, del Capitolo Vaticano, e del Ministro di Spagna, e vi fu apposta la seguente iscrizione:

MARIAE . ALOISIAE
 BORBONIAE . REGINAE
 FERDINANDI . VII.
 HISPANIARVM . REGIS . MATRIS
 ET
 KAROLI . IV. REGIS . CONIVGIS
 MORTALES . EXVVIAE
 ROMAE . DECESSIT
 IV. NON. IANVARIAS . MDCCCXIX.
 AETAT. AN. LXVII. M. I.

X I V

Vi fu indi l'atto formale di consegna, e di ricevuta stipolato dal Capitolo Vaticano, e dal Ministro di Spagna, in presenza de' Notai d' ambe le parti; e la detta cassa di piombo posta in una terza cassa di legno chiusa con chiave venne trasportata in luogo di deposito nelle grotte Vaticane. E tutto ciò si fece alla presenza non solo del lodato Capitolo, e Ministro, ma eziandio del detto Signor Cardinale Arciprete, della Legazione di Spagna, di molte ragguardevoli persone aderenti ad essa Corte, e di altre, che avevano accompagnato il regio cadavere.

La mattina seguente, che fu il giorno 11. dello stesso mese di Gennajo, attesa l'istanza fattane dal Signor Ministro di Spagna, e la concessione datane da Sua Santità, venne celebrato altro funerale per la defunta Regina nella stessa Basilica del Principe degli Apostoli. Sotto l'arco per tanto, che è dirimpetto alla Cappella del Coro, fu innalzato un magnifico tumulo, nella cui sommità vi era la regia corona, e dintorno ad esso un gran numero di ben grossi ceri accesi, e la Cappella stessa vedevasi parata riccamente a lutto. Oltre il numero immenso di Messe celebrate la mattina stessa in quel vastissimo tempio, la solenne di Requie fu celebrata pontificalmente da Monsignor Giovanni Francesco Guerrieri, Arcivescovo allora di Atene, e Canonico di detta Basilica, ed ora Vescovo di Rimini, con musica scelta de' Cappellani cantori; nè vi assistette soltanto tutto l'intero Capitolo, ma v' intervennero eziandio ventiquattro Eminentissimi Porporati invitati, e ricevuti da S. E. il Signor Ministro di Spagna. Vi furono altresì presenti S. A. R. la Principessa di Wirtemberg colle tre sue reali Figlie, tutta la Legazione di Spagna, i due Prelati Spagnuoli Uditori della sacra Rota Romana, i Gentiluomini di Corte in gran corrucio, ed altri nobili, e ragguardevoli Personaggi forestieri, non che di questa Dominante.

Dal fin quì detto si può chiaramente conoscere, quanto solenne, e decorosa sia stata la descritta funebre funzione, e quanto eguale in tutto a quella fattasi l'anno MDCLXXXIX. per la morte quì avvenuta di CRISTINA ALESSANDRA Regina di Svezia, all'altra l'anno MDCCXXXV. per la morte di MARIA CLE-

MENTINA Subiescki Regina della gran Brettagna, e finalmente alla terza l'anno MDCCLXVI. per la morte di GIACOMO III. Re della stessa gran Brettagna. Nè poteva già avvenire altrimenti non solo per la magnificenza dell'augusta Corte di Spagna, ma anche atteso l'animo del Regnante Sommo Pontefice PIO VII. tutto propenso ad onorare meritamente la defunta Regina, a corrispondere a pieno alle premure, ed istanze dell'augusto consorte CARLO IV. ed alle intenzioni, ed a' sentimenti dell'augusto figlio FERDINANDO VII., e a dimostrar vie più in tal doloroso evento il suo attaccamento alla lodata Corte di Spagna, ed attese altresì le sagge disposizioni prese da S. E. il Signor Cardinale ERCOLE Consalvi Segretario di Stato di Nostro Signore, e finalmente per l'attività di S. E. il Signor Ministro di Spagna, e di tutti gli altri, che ebbero mano in tale affare. Quindi non è meraviglia, che tutti questi funebri onori renduti all'augusta defunta Regina sieno stati generalmente encomiati, ed abbiano superato la pubblica aspettazione.



I N F V N E R E
M A R I A E A L O I S I A E

B O R B O N I A E
HISPAN. ET IND. REGINAE CATHOLICAE

O R A T I O
A D P I V M V I I . P . M .

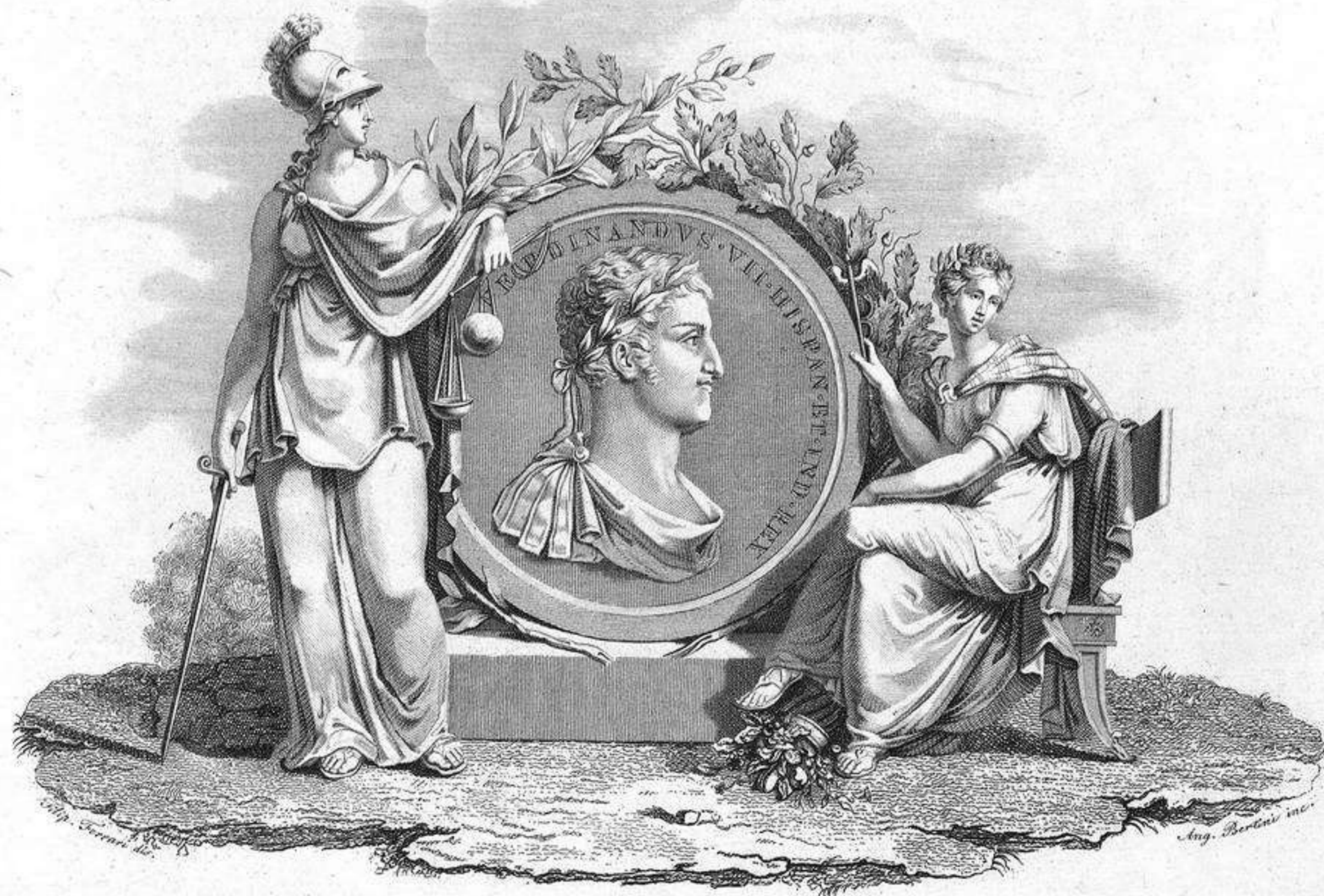
H A B I T A

I N B A S I L I C A L I B E R I A N A

I V . I D V S I A N V A R . A N . M D C C C X I X .

A B I O A N N E F R A N C I S C O M A R C O H I S P A N O

C A V S S A R V M S A C R I P A L A T I I A P O S T O L I C I A V D I T O R E .



FERDINANDO . VII .

HISPAN . ET . IND . REGI . CATHOLICO
 PRINCIPI . PIENTISSIMO . ET . BENIGNISSIMO

MARIAE . ALOISIAE

PARENTIS . HVMANISSIMAE

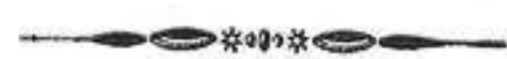
LAVDATIONEM

IOANNES . FRANCISCVS . MARCVS

NOMINI . MAIESTATIQVE . EIVS

DEVOTISSIMVS

D . D . D .



A . FERDINANDO . VII .

RE . CATTOLICO . DELLE . SPAGNE . E . DELLE . INDIE

PRINCIPE . RELIGIOSISSIMO . E . BENIGNISSIMO

LA . ORAZIONE . FVNEBRE

DI . MARIA . LVISA

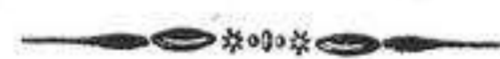
MADRE . AFFABILISSIMA

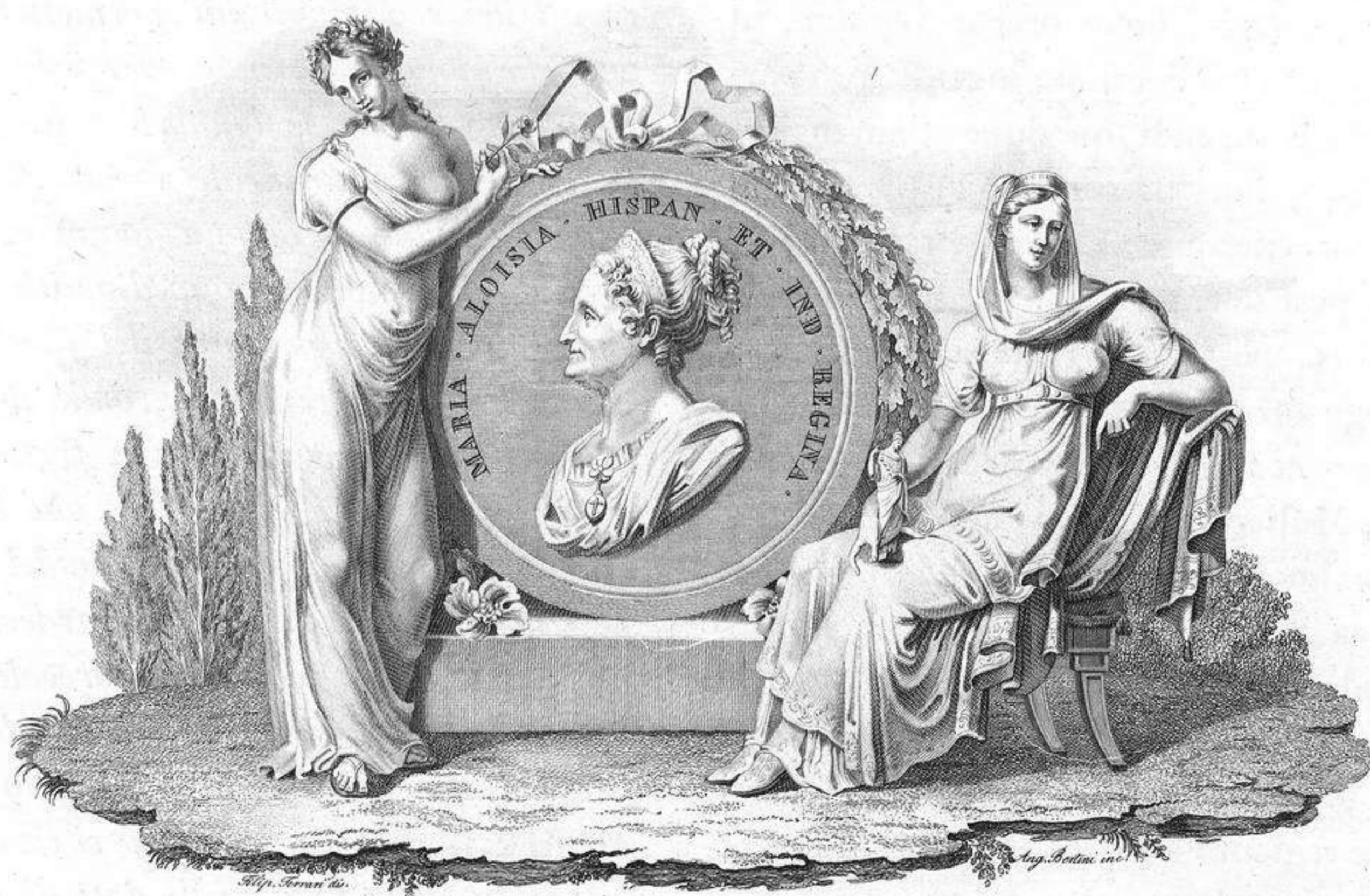
GIOVANNI . FRANCESCO . MARCO

COL . PIV' . PROFONDO . OSSEQVIO . E . RISPETTO

AL . NOME . E . ALLA . MAESTA' . SVA

D . D . D .





ORATIO.

Quis futurum umquam augurarer, BEATISSIME PATER, ut dum in caussis cognoscendis, litibusque expediendis totus eram, tanto repente dignarer honore, quo hodierno die ex hoc amplissimo loco, atque in gravissimo totius terrarum orbis consessu ego potissimum ad dicendum assurgerem? Quod quidem mihi cum perhonorificum, qui nihil tale umquam promereri posse opinarer, tum vero non parum grave, atque acerbum fateor obvenisse. MARIAE enim ALOISIAE Hispan. et Ind. Reginae Catholicae laudes funebri oratione cogor complecti, cujus mors ex violento morbi impetu prope inopina Urbem hanc universam non levi moerore, luctuque complevit. Qua de re quis, quaeso, non intelligat, quid mihi nunc esset animi, ut in augustae hujusce sacrae Basilicae secreto silentium mallet tenere, et subitas humanarum rerum inclinationes, et vices mecum ipse tacitus recolere, quam dicendo acrius fortasse communem exulcerare dolorem?

ORAZIONE.

Come avrei potuto mai immaginare, BEATISSIMO PADRE, che mentre mi occupava tutto nell'esaminar le cause, e decidere le controversie del foro, venissi ad un tratto riputato degno di un tanto onore, onde in questo giorno io fra tutti mi presentassi a parlare da questo ragguardevolissimo luogo, e nel più autorevole consesso di tutto il mondo? Il che se è in vero molto onorevole per me, il quale non poteva giammai pensare di meritar tal cosa, mi è altresì, il confesso, non poco grave, ed acerbo; poichè mi veggo astretto a tessere un funebre elogio a MARIA LUISA Regina Cattolica delle Spagne, e delle Indie, la cui quasi improvvisa morte, cagionata da una violenta malattia, ha ricolmo tutta questa Città di non lieve mestizia, e lutto. Per la qual cosa chi di grazia non comprende, che amerei più tosto starmene ora in silenzio in un angolo appartato di questa augusta sacra Basilica, ed ivi considerar meco stesso le subitanee mutazioni, e vicende delle cose umane, che rinnovar forse maggiormente col mio dire il comun dolore?

Verum id cum nullo pacto licere mihi sentiam, ut sine piaculo impositi muneris partibus deesse nequeam, hanc precor veniam, ut quae pro hac mea mediocritate ingenii, pro parva exercitatione dicendi, quodque etiam majus, pro temporis, quibus pressus, angustiis raptim colligenda, breviterque perstringenda curavi, haec eadem post solemne piaculare sacrum, post lugubres ritus, post justa funebria regio sane apparatu augustae Feminae persoluta, haec, inquam, recitare contendam. Erunt, fateor, neque amplissimae Mulieris majestate, neque honestissimo, et maximo hoc conventu, silentioque satis digna; ea tamen, opinor, erunt, quae formam quamdam, et quasi naturalem MARIAE ALOISIAE notam valeant adumbrare, ut iis animi dotibus, iisque virtutibus ornatam fuisse appareat, quae regiam Feminam, quae Catholicam Reginam omnino decent.

Atque hinc, BEATISSIME PATER, si quae vulgo homines maxime admirantur, eadem etiam Philosophi magni facerent, et commendarent, quam ingens mihi statim pateret campus, in quo excurrere, ac libere vagari posset oratio! Quot enim, et quanta ex vetustissima generis nobilitate, atque ex singulari majorum gloria ad MARIAM ALOISIAM ornandam vel facile possem derivare! Dicerem nimirum, paterno, maternoque genere omnibus fere cum Europae Principibus eam fuisse conjunctam. Memorarem porro ex tot illustribus majoribus vel eos, qui bellica virtute, ac militari laude, vel qui consilio, et gubernandi scientia, vel qui religionis colendae studio, vel qui denique tot aliis egregie factis immortale sibi nomen apud posteros compararunt. Tum vero appellarem eos, qui maximis instructis classibus disjunctissimas, atque inhospitas adire terras, et vel ad ipsos inaccessos Americae tractus penetrare haud dubitarunt, non modo ut eorum imperii fines latius proferrent, verum etiam ut incultas illas, barbarasque nationes, quae in tenebris, et umbra mortis misere jacebant, optimis, sanctissimisque Evangelii praeconibus missis, fidei lumine donarent, atque in sinum, complexumque Catholicae Ecclesiae traducerent. Commemorarem ta-

Ma poichè conosco, non essermi ciò lecito in alcun modo, nè potere senza taccia mancare all'incarco impostomi, permettetemi, vi prego, che dopo il solenne sacrificio di espiazione offerto, dopo le lugubri cerimonie, e dopo le esequie con apparato veramente regio celebrate all' augusta Donna, io qui vi esponga tutto ciò, che secondo la mediocrità del mio ingegno, la poca esperienza del favellare, e quel che è più, la ristrettezza grande del tempo mi è riuscito di poter raccorre in fretta, e di riunir brevemente. Veggo bene, che le cose, che sarò per dire, non sembreranno del tutto degne nè della maestà di sì ragguardevole Donna, nè di un'udienza cotanto onorevole, e grande; saranno per altro, io mi lusingo, da poter porgere una qualche idea, e come il vero carattere di MARIA LUISA, di modo che si riconosca essere ella stata adorna di quelle doti di animo, e di quelle virtù, che si convengono sicuramente ad una real Femmina, e ad una Regina Cattolica.

E qui, BEATISSIMO PADRE, se quelle cose, che la maggior parte degli uomini grandemente ammirano, i Filosofi ancora le stimassero, ed esaltassero, che vasto campo a me si aprirebbe, in cui l'orazion mia potrebbe estendersi, e spaziar liberamente! Imperciocchè quante, e quanto grandi cose in lode di MARIA LUISA non potrei io facilmente trarre dall' antichissima nobiltà di sua prosapia, e dalla singolar gloria de' suoi maggiori? Direi in fatti, che per parte della stirpe e paterna, e materna era ella congiunta con quasi tutti i Principi dell' Europa. Rammenterei quindi fra tanti illustri maggiori e chi per valor guerriero, e lode militare, e chi per senno, ed arte di governare, e chi per l'amore, onde erano accesi verso la religione, e chi finalmente per tante altre egregie imprese si acquistarono un nome immortale presso de' posteri. Nominerei dopo di questi coloro, i quali avendo messo in piedi grandissime flotte, non dubitarono di penetrare nelle più lontane, ed inospite terre, ed anche nelle inaccessibili regioni dell' America, non solo per dilatar vie più i confini del loro impero, ma eziandio per rischiarare col lume della fede, per mezzo di ottimi, e santi banditori del Vangelo, quelle incolte, e barbare nazioni, che giacevan miseramente

men in primis FERDINANDUM hoc nomine III, et LUDOVICUM IX, tam inclytæ gentis ornamenta maxima, et lumina, quorum alter, devictis in Hispania Mauris, religionis propagandæ studio tantopere flagravit, alter vero Galliarum Rex omni virtutum laude enituit, quique ambo caducos, et fragiles mortalis hujusce vitæ honores cum caelestibus, et numquam interituris feliciter admodum commutarunt.

Sed hæc, aliaque non pauca, quæ ex avita, atque ingeminata MARIAE ALOISIAE nobilitate, et gloria in medium proferre facile possem, ultro, libenterque silentio præteream, ne illam alienis potius, adscitisque laudibus, quam propriis cuiquam fortasse videar exornare. Neque enim desunt, qui Academicorum principem sequuti, altius spectandum, et res ex veritate magis, quam ex opinione aestimandas esse contendunt. Videlicet veram nobilitatem, et gloriam nequaquam eam putandam, quæ ex fumosis imaginibus, ex veterum annalium monumentis, ex majorum præclare factis domi, forisque eruitur, sed quæ propriis quaesita sit meritis, parta virtutibus; siquidem *nasci ex Principe fortuitum: nobilitas sola est, atque unica virtus: non census, nec clarorum nomen avorum, sed probitas magnos, ingeniumque facit*. Quamquam dici et illud non immerito possit, majorum virtutes, quasi quaedam insita semina una cum sanguine hauriri, et in posteros etiam aliqua ex parte redundare: *fortes enim creantur fortibus, neque imbellem feroces progenerant aquilæ columbam*.

Verum oculos, mentemque in MARIAM ipsam ALOISIAM convertamus; profecto non jam militari disciplina, neque armis præstantem, quæ quidem molesta semper, et acerba, quæque saepe irrita, saepe etiam poenitendo inferuntur eventu, sed iis animi dotibus eam præditam intuebimur, quæ pergratae, perque jucundæ, atque adeo omnium animos mirum in modum sibi conciliant. Nempe illa Borbonio genere orta, et nutrita *faustis sub penetralibus*

sepolte fra le tenebre, e l'ombra di morte, e così condurle nel grembo della Chiesa Cattolica. Farei per altro prima di tutti menzione di FERDINANDO III, e di LUDOVICO IX, sommi ornamenti, e luminari di sì nobile prosapia, il primo de' quali, dopo aver vinto i Mori nelle Spagne, mostrò sì gran premura per propagare la cattolica religione, e l'altro Re delle Gallie si distinse con ogni virtù, ed ambedue seppero commutar così bene i caduchi, e fragili onori di questa mortal vita co' celesti, e che non sono giammai per perire.

Ma ben volentieri passerò io sotto silenzio queste, ed altre non poche lodi, che potrei pur facilmente quì rammentare tratte dalla doppia nobiltà, e gloria degli avi di MARIA LUISA, affinchè non sembri a taluno, che io prenda ad encomiarla più tosto con lodi prese come in prestito da altri, che colle proprie. Imperciocchè non mancano di quelli, i quali seguendo il principio degli Accademici sostengono, doversi mirar più lungi, e stimar le cose più secondo la verità, che l'opinione. Dicono cioè essi, che la vera nobiltà, e gloria dee riputarsi non già quella, che si ritrae dalle affumate immagini, dalle antiche memorie, e dalle imprese de' maggiori ed in patria, e fuori, ma che si acquista co' proprj meriti, e colle virtù; poichè il nascere da un Principe è cosa meramente fortuita: la virtù si è la sola, ed unica nobiltà: non le ricchezze, nè il nome illustre degli avi, ma la probità, e l'ingegno fanno divenir grandi. Se bene si può anche dire non senza ragione, che le virtù de' maggiori, come certi innati semi, si contraggono insiem col sangue, ed in qualche parte si comunicano ancor co' discendenti: giacchè da' forti ne nascono i forti, nè le feroci aquile producono un'imbelle colomba.

Ma rivolgam pure lo sguardo, e la mente alla stessa MARIA LUISA; noi certamente la rimireremo non già illustre per l'arte militare, nè per le armi, che riescono sempre moleste, ed acerbe, e che si impugnano spesso con vano esito, e sovente ancora cagionano pentimento, ma fornita bensì di quelle doti di animo, che sono molto grate, e gioconde, e però si cattivan mirabilmente gli animi di tutti. Nata ben ella dalla stirpe Borbonia, ed educata ne' felici penetranti

ipsius Borboniae domus, non femineas modo artes, et plures alios, praeter patrium, docta sermones, sed et historia qua sacra, qua profana, et geographia, et vero etiam dialecticis apprime erudita, nihil ut ultra ad regiae Puellae ornatum, et cultum desiderari posse videretur. Ad eas tamen in primis informata fuit virtutes, quas a majoribus acceperat, et quibus Femina solio assidens excitatus multo, quam regis insignibus refulgeat, necesse est.

Et certe ubi adolescentula adhuc KAROLO Asturiarum Principi, KAROLI III. Hispan. et Ind. Regis Catholici filio, solemniter juncta connubio, ex domestica, privataque disciplina in lucem, conspectumque prodire visa est, nonne eam statim se praestitit, quae omnium opinionem, expectationemque superarit? Finxerat eam natura ipsa ad gravitatem quamdam cum incredibile benignitate conjunctam: eminebat ex ejus ore, atque oculis dignitas comitate condita, ut majestatem, auctoritatem cum humanitate, lenitate, bonitate velut icto foedere consociatas in ea suspexisset. Quamquam enim MARIA ALOISIA et ostro, gemmisque coruscans, et tam augustae domus commodis, deliciisque affluens, et magna aulicorum stipata caterva ex ejus veluti ore, nutuque pendentium, tot praeterea inter Procerum obsequia, assentatorum officia, aliaque plurima dignitatis, auctoritatisque ornamenta, et insignia, numquam tamen neque in ostentationem sese componere, neque elatius paullo sese gerere, neque oblique quemquam intueri, aut fastidire visa fuit. Dixisset profecto vel uno adspectu, arrogantiam, superbiam omnino ab ea exsulare, quam tamen vel ipse latinus Thucydides *commune nobilitatis malum* appellare non dubitavit. Putant enim vulgo viri Principes, imperii cum majestate eas nequaquam stare posse virtutes, quae tamquam communes, et populares habentur, humanitatem, morum lenitatem, benignitatem, urbanitatem, mansuetudinem. Putant de eorum dignitate non minimum detrahi, si arroganter, superbeque non se gerant, ut a ceteris secernantur, internoscantur.

della stessa real Casa Borbonia, non imparò soltanto le feminee arti, e molte altre lingue, oltre la patria, ma fu istruita altresì benissimo nella storia sì sacra, che profana, nella geografia, ed anche nella dialettica, di modo che pareva non potersi desiderar di più per l'ornamento, e cultura di una real Donzella. Fu per altro ammaestrata sopra tutto in quelle virtù, che aveva ricevuto da' maggiori, e per cui una Femmina assisa sul trono dee risplendere assai più, che per le insegne reali.

E per verità tosto che giovanetta tuttora congiunta solennemente in matrimonio con D. CARLO Principe delle Asturie, e figlio di CARLO III. Re Cattolico delle Spagne, e delle Indie, si vide dalla domestica, e privata educazione a comparire in pubblico, ed alla vista di tutti, non è egli vero, che subito si mostrò tale da superare l'opinione, e l'aspettazione di ognuno? La natura stessa l'aveva formata ad una certa gravità congiunta con una incredibile benignità: risplendeva dal suo volto, e da' suoi occhi la dignità condita di piacevolezza, di modo che si ammiravano in essa la maestà, l'autorità unite come in stretta alleanza coll'umanità, colla dolcezza, e colla bontà. Imperciocchè MARIA LUISA, benchè risplendente di gemme, e di ostro, benchè abbondante di agi, e di delizie in una Corte sì augusta, attorniata da sì grande stuolo di cortigiani pronti ad ogni suo volere, e cenno, in mezzo altresì a tanti ossequj di Magnati, e di adulatori, e tra tanti altri moltissimi ornamenti, ed insegne di dignità, e di autorità, non si vide per altro giammai nè a far pompa di se, nè a rimirare con sapracciglio, o con disdegno alcuno. Al solo vederla avreste sicuramente detto, essere bandite affatto da essa l'arroganza, e la superbia, che il Tucidide latino non dubitò anche egli di chiamare il comun male della nobiltà. Imperciocchè i Principi giudican di ordinario, che colla maestà dell'impero non possano stare unite quelle virtù, che si stimano come comuni, e popolari, l'umanità, l'affabilità del tratto, la benignità, l'urbanità, la mansuetudine. Credono, che non si scemi già poco della lor dignità, se non si diportino con arroganza, e superbia, a fine di così appartarsi, e distinguersi dagli altri.

Haud ita tamen MARIA ALOISIA tum etiam, cum demortuo Rege Catholico KAROLO III., una cum regio Coniuge Hispan. et Ind. solium illa conscendit. Quam mira enim cuique semper ejus comitas, quae nihil omnino gravitati detraheret! quanto etiam jucundior, quod gravitate, ut ita dicam, aspersa, ac temperata! Intelligebat utique praestantis ingenii Femina, quam oppido ii quidem fallantur, qui avitae nobilitatis splendore, aut honorum amplitudine, aut imperii majestate ceteris praestantes, non alia sane ratione dignitatis, quem obtinent, gradum tueri posse opinantur, quam si magnifice se circumspiciant, jactantius sese efferant, et severo supercilio, contractoque vultu ceteros despiciant, ut non mortale aliquid sonare, sed totidem veluti numina esse videantur. Quid porro isti tam inopportuna, ac praepostera agendi ratione? num aliorum animos sibi devincere autumant, et eorum, quibus praesunt, benevolentiam conciliare? an potius metum injiciunt, fastidium creant, voluntates ab se alienant, et contemptum, immo etiam, ut ait Tullius, odium persaepe in se concitant?

Haec autem MARIA ALOISIA cum plane perspiceret, longe secus agendum sibi esse statuit. Illa enim in tam illustri natalium claritudine, in tam ampla regiae domus lautitia, in tanto majestatis fulgore quid umquam potius habuit, quam ut dignitatis suae veluti oblita, vultu, sermone, incessu, totoque corporis habitu non ceteris majorem, sed tamquam parem sese ostenderet? Erat nimirum in ea singularis humanitas, erat obvia comitas, imperii facilitas, morum suavitas, tantaque semper vultus hilaritas, sermonis affabilitas, qua omnes indiscriminatim, qui eam adirent, excipiebat, alloquebatur, ut eorum etiam omnium animos sibi compararet, atque admiratione percelleret. *Difficile enim dictu est*, inquit Romanae eloquentiae princeps, *quantopere conciliet animos hominum comitas, affabilitasque sermonis*. Haec autem si forte majestatis socia reperiat, tum denique rarum quid, maximeque mirum solet existere; quippe, ut Zenonis aemulus ajebat, auctoritas

Non così per altro fece MARIA LUISA, anche quando essendo morto il Re Cattolico CARLO III., salì ella insieme col suo real Consorte sul trono delle Spagne, e delle Indie. Quanto in fatti si ammirava sempre da tutti la sua piacevolezza, che punto non toglieva alla gravità! quanto riusciva anzi più gioconda, perchè si vedeva come aspersa, e moderata dalla stessa gravità! Comprendeva ben ella, come Donna di molto talento, quanto grandemente s'ingannino coloro, i quali superando gli altri o per la nobiltà del loro lignaggio, o per la grandezza degli onori, o per la maestà dell'impero, credono di non poter conservare in altra maniera quel grado di dignità, che occupano, se non si pavoneggino, non facciano grande ostentazione di loro stessi, e rimirino gli altri con severo sopracciglio, e con fronte arcigna, in guisa che sembrano essere non già uomini mortali, ma come altrettante deità. Or che cosa mai ottengono essi con una sì impropria, e strana maniera di operare? credono forse di cattivarsi gli animi altrui, e di acquistarsi la benevolenza di coloro, a' quali presedono? o più tosto metton timore, cagionano molestia, disgustano le persone, e se ne procacciano il dispregio, anzi, al dir di Tullio, sovente ancora l'odio?

Ora MARIA LUISA ben conoscendo tali cose, stabilì di tenere una condotta totalmente diversa. Imperciocchè in sì illustre nobiltà di nascita, in sì grande lautezza di una Corte reale, in così ampio splendore di maestà, che altro ebbe mai ella più a cuore, se non che, quasi dimentica della sua dignità, mostrarsi col volto, col discorso, coll'andamento, e con tutto il suo portamento non già maggiore, ma uguale agli altri? Si scorgeva di fatto in essa una singolare umanità, una piacevolezza, che preveniva, una dolcezza di comando, soavi maniere, volto sempre gioviale, ed un discorso così affabile, onde accoglieva, e parlava indistintamente a chi vi andava, e si guadagnava nel tempo stesso gli animi di tutti, facendogli rimanere anche attoniti. Imperciocchè è pur difficile ad esprimersi, dice il principe della Romana eloquenza, quanto la piacevolezza, ed affabilità del discorso valga a cattivarsi gli animi degli uomini. Che se poi questa per avventura si trovi unita colla mae-

humanitati, et urbanitati conjuncta homines non amabiles solum, sed et venerabiles quodammodo efficere videtur. Quod quidem MARIA ALOISIA adeo fixum tenebat animo, atque eorum, qui imperio potiuntur, tanti interesse putabat, ut id ipsum filios non modo sui ipsius exemplo doceret, verum etiam moneret identidem dicens: *Reges, ac Principes severo vultu, elatoque supercilio non parum fastidii, et molestiae afferre solent iis, in quos dominantur; vos vero eos, qui coram congregiuntur, excipite, quaeso, omnes comiter, suaviter, benigne.* Documentum certe numquam satis iterandum iis, qui in politices arte versantur.

Nolim tamen putet quisquam, BEATISSIME PATER, MARIAM ipsam ALOISIAM tam sermone comem, et congressu, non aequae etiam liberali, et benefica fuisse natura. Ecquis enim nesciat, regias inter virtutes hanc vel in primis numerari solere, ut Alexander Severus agebat, qua quidem qui careant, vix Principum, aut imperantium nomine digni esse videantur? Quid sane jucundius, quidve praestabilius, quam adesse miseris, eorum lenire dolorem, lacrymas detergere, praesidiarias jacentibus praebere manus, beneficia beneficiis cumulare? quid hoc porro opportunius ad populos in fide continendos, ad eorum benevolentiam captandam, et officia promerenda, tum quoque ad imperii auctoritatem magis, magisque confirmandam? Nihil igitur mirum, si optimi quique, ac sapientissimi Principes in id potissimum studium omne conferre visi sunt, ut bene de omnibus possent mereri, et beneficia plena manu in omnes congerere, diem illum perdidisse rati, quo nihil omnino cuiquam tribuissent, uti de Tito, Trajano, aliisque pluribus memoriae traditum accepimus.

Jam vero MARIA ALOISIA ita liberalitatem cum comitate conjungendam semper curavit, dijudicari ut non tam facile posset, comiorne, an liberalior esset habenda? Quamquam

stà, allora sì che ne viene un non so che di raro, e sommamente mirabile; giacchè, come diceva un seguace di Zenone, l'autorità congiunta coll'umanità, e coll'urbanità par, che renda gli uomini non solo amabili, ma in certo modo ancor venerabili. Il che per verità MARIA LUISA teneva talmente fisso nell'animo, e giudicava essere di sì grande importanza per tutti coloro, i quali sono in grado di comandare, che a' suoi figli non lo insegnava soltanto col suo esempio, ma lo ripeteva anche di tanto in tanto dicendo: I Re, ed i Principi col lor severo volto, ed arcigno sopracciglio sogliono recare non poco disgusto, e molestia a quelli, a' quali comandano; ma voi non lasciate di grazia di accorre tutti coloro, che vengono a parlarvi, con dolcezza, con piacevolezza, e benignità. *Insegnamento in vero da non replicarsi giammai a bastanza a tutti quei, che deggiono attendere alla politica.*

Non vorrei per altro, BEATISSIMO PADRE, che taluno mai giudicasse, che la stessa MARIA LUISA così affabile e nel discorso, e nel tratto, non fosse ancora del pari liberale, e benefica. *Ma chi non sa, che tra le virtù regie questa si suole annoverar fra le prime, come diceva Alessandro Severo, di cui quelli, che ne son privi, sembrano appena degni del nome di Principi, o di Re? Qual cosa in fatti più gioconda, o più illustre, quanto quella di porgere ajuto a' miseri, di alleggerire il lor dolore, rasciugarne le lagrime, di porgere la mano caritatevole a chi è caduto, di aggiugner benefizj a benefizj? qual cosa poi più opportuna per ritenere i popoli nel lor dovere, per guadagnarsi la loro benevolenza, e meritarsi i loro buoni ufficj, come anche per stabilire sempre più l'autorità del comando? Qual meraviglia adunque, se tutti i più buoni, e saggi Principi a questo sembrarono di attendere principalmente, cioè di rendersi benemeriti di tutti, e di dispensar beneficj a piene mani, giudicando di aver perduto quel giorno, in cui non avessero beneficato alcuno, come appunto leggiamo scritto di Tito, di Trajano, e di molti altri.*

Ora MARIA LUISA procurò di unir sì bene la piacevolezza con la liberalità, che non poteva così facilmente giudicarsi, se fosse più affabile, o liberale. *Imperciocchè se bene fin dai*

enim ab ineunte aetate omnibus benigne facere jam consueverat, quanto tamen impensius, ac largius id ipsum praestandum sibi esse censuit, ubi in Hispaniarum solio assedit? Non regius splendor perstrinxit oculos, ne in auxilii egentes converteret; non assentatorum voces obstruxerunt aures, ne exaudiret clamores pauperum; non denique deliciae, et opes humanitatis sensu eam exuerunt, ne aliorum angustiis, et calamitatibus commoveretur. Erat quidem ejus animus ita natura prolixus, ut et aegrotantibus, aut inopia pressis succurrere, et victum emendicare erubescitibus secreta manu adesse, et aliis alia de causa laborantibus, atque afflictis opem nec levem afferre sollicitè studeret. Neque vero haec augustae Feminae beneficentia regiam solum Urbem, et circumjecta loca complectebatur; sed in remotiores etiam quasque Regni provincias, ac terras pervadebat, ut cuique eam imploranti minime deesset. Quin etiam si qui forte omnia desperantes ad MARIAM ALOISIAM confugissent, nonne illa statim verbis eos solabatur: *Quid, si mortem excipias, quid omnino est, cui provideri non possit?* deinde vero re providendum curabat.

Quid, quod egregia haec MARIAE ALOISIAE in omne calamitosorum genus voluntas non pecuniae solum vi, sed consilio etiam, providentia, aliisque rationibus levamen aliquod iis afferre semper contenderit? Prudens nimirum Femina cum probe nosset, quanto subsidio, et usui aegrotantibus vel domi, vel publicis in valetudinariis omni tempore fuerint Puellae caritatis a sancto Vincentio a Paulo institutae, viro tot sane nominibus de christiana republica praeclare merito, nonne omni ope, atque opere enixa illa fuit, ut eas Lutetia Parisiorum in Hispanias evocaret, neque in ipsa modo regia Urbe, verum etiam et Ilerdae, et Reusae in Catalaunia, et Bergidi in Celtiberia constitueret? Tum vero ne quid admodum deesset, quo tam salutare opus bene, et ex sententia procederet, iis ipsis et domos, et censum, et quidquid praeterea opus haberent, providenter attribuendum curavit, easque etiam in sui ipsius tutelam recepit, ut quae cum vi nominis, tum

primi anni fosse già solita di giovare a tutti, quanto più per altro, e più largamente giudicò ella doverlo fare tosto che si vide Regina delle Spagne? Non lo splendor del trono le abbagliò gli occhi per non rivolgerli verso i bisognosi; non le voci degli adulatori le turarono gli orecchi per non ascoltare le grida dei poveri; non finalmente le delizie, e le ricchezze la spogliarono de' sentimenti d'umanità per non lasciarsi commuovere dalle miserie, e calamità altrui. Era in vero l'animo di essa talmente liberale per natura, che procurava subito e di soccorrere gl' infermi, o gli oppressi dalla miseria, e di provveder secretamente a quelli, che arrossivano di mendicarsi il vitto, e di porgere non piccolo ajuto a chi per altri motivi si trovava in angustie, ed afflitto. Nè questa beneficenza della real Donna si ristigheva nella sola città di Madrid, e ne' luoghi circonvicini; ma si estendeva eziandio nelle più remote province, e terre del Regno, di modo che non mancava a chi l'avesse implorata. Che anzi se mai taluno disperato affatto fosse ricorso a MARIA LUISA, non è egli vero, che essa subito lo consolava dicendogli: Qual cosa vi è mai, eccetto la morte, a cui non possa trovarsi rimedio? e quindi vi rimediava ella di fatti.

Che sarà poi se dico, che questo animo di MARIA LUISA così propenso verso ogni specie di miserabili fece sì, che ella procurasse di recar loro un qualche sollievo non solo col danajo, ma col consiglio ancora, col provvedimento, e con altre maniere? La saggia Donna conoscendo pur bene di quanto ajuto, e vantaggio sieno sempre state agl' infermi sì in casa, che ne' pubblici ospedali le Sorelle così dette della carità, istituite da san Vincenzo de Paoli, uomo per tanti titoli grandemente benemerito della cristiana repubblica, non mise ella in opera tutti i mezzi, per farle venire da Parigi nelle Spagne, e per stabilirle non solo in Madrid, ma anche in Lerida, ed in Reus nella Catalogna, ed in Barbastro nell' Aragona? Ed affinché nulla mancasse, onde un' opera sì vantaggiosa riuscisse bene, e secondo il suo volere, procurò saggiamente, che venissero loro assegnate le abitazioni, le entrate, e tutto ciò, di che potessero aver bisogno, e le prese anco-

praesertim re evangelicae caritatis vere aemulae, eam omnem morbo laborantibus praestarent opem, qua illi omnino indigerent.

An vero eorum fuit illa oblita, qui criminibus obstricti, miseris obruti, publicis in custodiis asservantur? immo istorum omnium miserata sortem, quid MARIA ALOISIA non perfecit, ut, quantum quidem liceret, eam leniret, ac minus tristem, molestamque redderet? Loca illa videlicet plena squaloris, et gemitus, plena catenarum, ac sordium, plena otii, plena nequitiae: at MARIAE ALOISIAE industria, et cura invecus eodem labor, invecus munditia, et quod certe maximum, religionis disciplina, ut novam veluti speciem induisse viderentur. Id autem omne quam magnum sit, quantique faciendum, ii nimirum dixerint, qui tristes hasce, horridasque domos vel ex officii ratione, vel ex caritatis aestu solent ventitare.

Quamquam quid ego plura commemorem, cum exteri quique, atque advenae, qui in hanc principem Urbem undique confluunt, vosque in primis, inclyti Quirites, testari luculenter potestis, quantum haec virtus in MARIA ALOISIA enituerit? Hosce enim per annos, cum eam praesentem hic intueri, penitusque perspicere potuistis, nonne multa, et maxima illius munificentiae, ac benignitatis argumenta et vidistis ipsi, et sensitis, ut vere beneficam, ac liberalem uno ore eam praedicare non dubitaveritis? Quod quidem unum, si cetera deessent, satis profecto, superque ostenderet, qui, et quam propensus illius esset animus ad bene de omnibus merendum. Addam tamen, MARIAE ALOISIAE omnibus gratificandi voluntatem eo usque etiam progressam, ut insignem instituere voluerit Ordinem, cui ab se ipsa nomen, quo non in Hispaniis modo, verum etiam hic in Urbe, et Europa universa nobiles Feminas, quas opibus juvare nequaquam oporteret, honore tamen, ac dignitate auget.

ra sotto la real sua protezione, acciocchè quelle, le quali e di nome, e di fatti sono veramente imitatrici della carità evangelica, porrebbero agl' infermi tutti quelli ajuti, di cui hanno essi certamente bisogno.

Forsechè però dimenticò ella coloro, che rei di delitti, oppressi dalle miserie sono ritenuti nelle pubbliche carceri? che anzi compassionando l' infelice lor sorte, che cosa non fece MARIA LUISA, onde, per quanto si potesse, la mitigasse, e rendessela men trista, e molesta? Son pure tali luoghi pieni di squallore, e di gemiti, pieni di catene, e di sordidezze, pieni di ozio, e di scelleratezza: ma attesa l' industria, e la cura di MARIA LUISA vi fu introdotta la fatica, introdotta la mondezza, e quello, che maggiormente rileva, la pratica della religione, di modo che parevano aver preso come una nuova forma, ed aspetto. Or tutto ciò quanto mai sia grande, e quanto da stimarsi, il dicano più tosto coloro, i quali o per ragione del lor dovere, o per ardore di carità sogliono frequentare così tristi, ed orridi alberghi.

Se bene a che sto io quì a rammentar più cose, giacchè gli stranieri tutti, ed i forestieri, i quali da ogni parte concorrono in questa Metropoli, e voi principalmente, illustri Romani, potete con tutta verità attestare, quanto mai questa virtù risplendesse in MARIA LUISA? Imperciocchè in questi anni, in cui avete potuto rimirla quì presente, e conoscerla a pieno, non vedeste voi stessi, e provaste molti, e grandissimi contrassegni della sua munificenza, e benignità, onde ad una voce non mancavate chiamarla veramente benefica, e liberale? La qual cosa sola, qualora mancassero tutte le altre, sarebbe in vero più che bastante a mostrare, quale, e quanto propenso fosse l' animo di essa a fare del bene a tutti. Ciò non ostante aggiugnerò, che l' animo di MARIA LUISA di rendersi benemerita di tutti andò ancora tant' oltre, che volle istituire un Ordine insigne, a cui dette il suo nome, onde crescere in onore, e dignità non solo nelle Spagne, ma anche quì in Roma, ed in tutta l' Europa quelle nobili Donne, cui non conveniva soccorrere colle ricchezze.

Numquid vero religionis studio, ac pietatis amore minus praestitisse dicenda est? Nempe ex ea orta progenie, quae Catholicam fidem semper professa, quaeque maxima virtutum documenta dedit, Regis praeterea Catholici conjux, quo cognomine et ipsa honestata, quoniam, quaeso, obsequio, quam observantia hanc Petri Cathedram, atque adeo illum ipsum, qui in ea sedet, perpetuo est prosequuta! Cujus quidem rei Tu ipse in primis testis, BEATISSIME PATER, cum eam non absentem solum cognoscere, sed toties etiam intueri coram, et alloqui potueris. Qui ejus animi sensus! quae religionis ratio! quae in Te reverentia! fieri ut nullo pacto potuerit, quin magnum ex ejus morte ceperis dolorem.

Neque aliunde sane, quam ex hoc eodem religionis sensu ea singularis oriebatur humanitas, ac benignitas, qua MARIA ALOISIA excipere, et alloqui soleret non eos modo, qui ecclesiasticis praefulgerent dignitatibus, verum etiam privatos quosque homines, qui Deo essent mancipati, cum vel officii gratia, vel opem, ac patrocinium imploraturi eam adirent. Et si quem forte ex iis aliquam virtutis opinionem habere nosset, dimittebat numquam, nisi cum enixe rogasset, ut memor sui esset in precibus.

Jam porro praeter alias pietatis exercitationes, nullum fere MARIA ALOISIA intermittebat diem, quin sacro adesset, et quidem postremis etiam vitae terminis, tametsi valde obnoxia uteretur valetudine; et quod certe mirum, atque omnibus erat exemplo, cum sacrum Christi Corpus Mantuae novae Carpetanorum ad aegrotos deferebatur, si forte regia Mulier occurrisset, statim ipsa e curru desiliebat, ac pedibus per vias incedens magno cum aulicorum comitatu illud prosequabatur; neque ejus munifica manus deerat umquam, si aegrotantes inopia laborare cognosset.

At quaenam MARIAE ALOISIAE liberalitas, et cura, qua quidquid ad Dei cultum quoquo modo pertineret, id omne perlibenter su-

Ma si dirà forse, che si segnalasse ella meno nell'amore della religione, e della pietà? Nata come ella era da quella stirpe, che professò sempre la fede Cattolica, e che dette grandissimi esempj di virtù, consorte in oltre di un Re Cattolico, ed onorata anche essa dello stesso titolo, quale ossequio di grazia, e qual rispetto non mostrò ella mai sempre verso questa Cattedra del Principe degli Apostoli, e per conseguenza verso quello, che vi è assiso? Del che Voi stesso, BEATISSIMO PADRE, ne siete più di tutti testimonio; giacchè avete potuto non conoscerla solo di lontano, ma vederla tante volte alla vostra presenza, e parlarle. Quali eran mai i sentimenti del suo animo! quale la religione! quale la venerazione verso la vostra sacra Persona! di modo che non vi è stato possibile di non risentire per la sua morte un grave dolore.

Nè da altro certamente, se non da questi stessi sentimenti di religione, nasceva quella singolare umanità, e bontà, onde MARIA LUISA soleva accorre, e parlare non solo con quelli, i quali avevano conspiciue dignità ecclesiastiche, ma ancora con tutte le persone private, che fossero consacrate a Dio, allora quando vi andavano o per motivo di dovere, o per implorarne l'ajuto, e la protezione. E se mai sapeva, che taluno di essi godesse una buona opinione di virtù, ella nol licenziava giammai, se prima non lo avesse istantemente pregato, che si ricordasse di lei nelle sue orazioni.

Or poi MARIA LUISA, oltre altri esercizi di pietà, non lasciava passare quasi alcun giorno senza assistere al santo Sacrificio, e così anche negli ultimi anni di sua vita, tuttochè soffrisse gravi incomodi di salute; e ciò, che certamente recava gran meraviglia, ed edificazione a tutti, se mai andando per Madrid incontrava il santo Viatico da portarsi agl'infermi, scendeva tosto da carrozza, ed a piedi con un gran seguito di cortigiani lo accompagnava; nè lasciava giammai di stendere altresì la sua benefica mano, se avesse saputo, che gl'infermi erano nel tempo stesso poveri.

Ma quale non era mai la liberalità, e la premura di MARIA LUISA, con cui intraprendeva assai volentieri, ed effettuava in qualun-

sciperet, impense perficeret? Quam saepe enim, et quam magnifico, exquisitoque apparatu divinam Hostiam publicae adorationi proponendam curavit! Quanto porro opere studuit, id ipsum, Sodalitio instituto, fieri etiam quotidie Mantuae novae Carpetanorum, numquam ut honor, et cultus non tribueretur publice ei, qui Deus, tam insigne sui erga homines amoris monumentum reliquit! Possem et alia quam plurima hujusmodi perfacile proferre; sed ne longius, quam par est, excurrat oratio, aliis commemoranda relinquo, dum Celtiber ego tacitus praeterire nequaquam posse videor, quod Caesaraugustae in pulcherrimo, ac magnificentissimo, eodemque vetustate, et totius orbis fama celeberrimo Templo Deiparae Virginis, cui a columna nomen, quaeque tot prodigiis insignis maxima populorum undique confluentium multitudine colitur, hoc, inquam, in Templo MARIAE ALOISIAE jussu, ac sumptu per viginti quinque continentes annos quotidie sex Sacerdotes sacris operabantur, et solemniter etiam concinebatur ejusdem Virginis hymnus: *Salve, Regina*. Cum vero quatuordecim sacrarum Virginum Monasteria eadem in urbe rei familiaris angustiis premi accepisset, non parva quidem ex privato etiam suo patrimonio eis subsidia praebuit, quibus sese sustentarent.

Verum id ipsum nonne vos quoque suspexistis, Quirites, cum sacras Virgines, quae hic in Quirinali divinam Hostiam et publice adorandam proponunt, et assidue venerantur ipsae, MARIA ALOISIA et sacra suppellectile, et iis etiam prolixè donaret, quibus ad victum, vestitumque indigerent? Neque enim ex iis erat illa, qui Religiosas Virgines tamquam inutilles, immo etiam civili societati noxias audent traducere; sed et Deo quam maxime acceptas, et vero hominibus non levi praesidio esse omni jure putabat, quippe quae obsecrationibus, ac precibus plurimum valent apud Deum, cujus et leniunt iram, et misericordiam commovent, atque intentata jam improbis flagella e manibus quodammodo extorquent.

que modo tutto ciò, che riguardasse il culto divino? Quanto spesso in vero, e con che magnifico, e vago apparato non fece ella esporre alla pubblica adorazione il santissimo Sacramento? Quanto altresì non si adoperò, affinché instituitasi una Confraternita, si facesse lo stesso ogni giorno nella città di Madrid, onde non si lasciasse giammai di dare un pubblico culto, ed onore a chi, essendo Dio, volle lasciare una sì insigne memoria dell'amor suo verso degli uomini? E quì moltissime altre cose di tal fatta potrei pur facilmente narrare; ma acciocchè la mia orazione non trascorra i dovuti limiti, le lascio da rammentare ad altri, mentre che io Aragonese credo di non poter passare sotto silenzio, che nel bellissimo Tempio, e sommamente magnifico, come anche celeberrimo in tutto il mondo per l' antichità, e fama, che evvi in Saragozza dedicato alla Vergine Madre, così detta del Pilar, o sia della Colonna, insigne per tanti prodigj, ed onorata da un' immensa moltitudine di gente, la quale vi concorre da ogni parte, in questo Tempio, io dico, MARIA LUISA per venticinque anni continui vi fece celebrare ogni giorno a sue spese sei Messe, e cantar solennemente l'inno della Vergine medesima: Dio ti salvi, o Regina. E poichè riseppe, che nella stessa città quattordici Monasteri di sacre Vergini vivevano in grandissime angustie, ella mandò loro non piccioli sussidj del privato suo assegnamento, onde potessero sustentarsi.

Ma e non miraste lo stesso ancor voi, o Romani, allor che MARIA LUISA provvedeva abbondantemente e di sacre suppellettili, e delle cose eziandio necessarie al vitto, ed al vestito le sacre Vergini, le quali quì nel Quirinale ed espongono il santissimo Sacramento alla pubblica venerazione, e di continuo lo adorano anche esse? Imperciocchè non era già ella di quelli, i quali osano di spacciar le Vergini dedicate a Dio per persone inutili, anzi nocevoli ancora alla civile società; ma con tutta ragione le riputava essere ed accettissime allo stesso Dio, e di non poco sostegno agli uomini, come quelle, che colle loro preghiere, e suppliche possono moltissimo presso l' Altissimo, di cui ne placan lo sdegno, ne eccitano la misericordia, ed in certo modo gli strappan di mano i flagelli già preparati per gli empj.

Jam si, **BEATISSIME PATER**, haec omnia vere magna, si nobilissima Femina, si Catholica Regina sunt omnino digna; sunt tamen, [quis neget?] quae ad alias etiam possint pertinere. At vero se ipsam temperare, et singularem animi constantiam, ac magnitudinem non in adversis minus, quam in prosperis rebus prae se ferre, id profecto est, quod **MARIAM ALOISIAM** vel maxime commendare, et longo etiam intervallo a bene multis ejusdem gradus Feminis videtur secernere. Neque jam hic ego commemorem, neque commemorare est opus, quae, quantaque rerum, ac temporum inclinationes, quae Regnorum vices memoria nostra contigerint, quamque gravia, et acerba non civili minus, quam christianae reipublicae inflictas fuerint vulnera; quandoquidem et vidimus ipsi, et pars fortasse nec minima fuimus. Dicam tamen, non pauca hinc Principibus consideranda occurrere, quae dum privato homini tacenda, ei usurpare liceat Regii Vatis verba: *Et nunc, Reges, intelligite: erudimini, qui judicatis terram.*

Tot igitur inter fluctus, saevasque procellas, quibus vel ipsa **MARIA ALOISIA** nec leviter, nec parumper jactata, vexata, num quando cecidit animo? num conquesta, tristata umquam fuit? Minime quidem, **BEATISSIME PATER**. Ea ut erat animi firmitate, ac magnitudine, qua in omni vitae eventu tanto se ceteris praestare ostenderit, quanto eos vel generis nobilitate, vel dignitatis amplitudine superabat, nonne eo magis animo vere magno, et excelso praedita enituit, quo praesentius in discrimen sese adductam, et graviora etiam obstacula sibi superanda esse prospexit? Mirum certe visum aulicis, mirum et iis omnibus, qui eam congregarentur, quod tot inter curas, ac sollicitudines, quibus undique premebatur, nihil omnino timoris, nihil perturbationis, sed eamdem ipsam, quam semper, aequanimitatem, ac tranquillitatem prae se ferret, nullis ut umquam neque adversis rebus commota, neque potentiorum hominum minis oppressa, vel territa fuerit. Scilicet illa memoria tenens, et secum ipsa reputans, quod *diadema Regni*

Che se tutte queste cose, BEATISSIMO PADRE, sono veramente grandi, se degne al certo di una nobilissima Femmina, di una Regina Cattolica; sono per altro tali, [e chi il potrà negare?] che possono esser proprie anche di altre. Ma il moderar se stessa, e mostrare una singolar costanza, e grandezza di animo non meno nelle cose avverse, che nelle prospere, questo si è veramente ciò, che sembra formare la più gran lode di MARIA LUISA, e renderla di gran lunga superiore a molte altre Femmine della stessa condizione. Nè starò già io qui a rammentare, nè fa d'uopo il rammentarlo, quali, e quanto grandi cambiamenti di cose, e di tempi, quante vicende di Regni sieno accadute a giorni nostri, e quanto gravi, ed acerbe ferite sieno state recate non meno alla civile, che alla cristiana repubblica; giacchè e le abbiám vedute noi stessi, e ne siamo forse stati non piccola parte. Dirò soltanto, che non poche cose han quindi da considerare i Principi, le quali ad un uom privato conviene tacere, potendo per altro usare le parole del Real Profeta: Ed ora comprendete, o Re: ammaestratevi voi, che giudicate la terra.

Ora fra tanti flutti, e sì fiere procelle, da cui anche la stessa MARIA LUISA venne nè leggermente, nè per poco tempo agitata, malmenata, forse che si abbattè talvolta di animo? forse che si lamentò, e rattristossi giammai? No certamente, BEATISSIMO PADRE. Essendo ella di tal costanza, e grandezza di animo, per cui in qualunque evento aveva sempre mostrato di superar tutti quelli, che le eran dintorno, quanto appunto gli oltrepassava nella nobiltà della stirpe, e nel grado di dignità, non è egli vero, che tanto più si fece vedere dotata di un animo veramente grande, ed eccelso, quanto più vicino conobbe il pericolo, in cui era, e più gravi gli ostacoli, che avevansi a superare? E per verità recava ben meraviglia a quelli della sua Corte, come anche a tutti coloro, che la vedevano, e le parlavano, come mai tra tante cure, e molestie, onde da ogni parte era oppressa, non mostrasse punto di timore, nè di turbamento, ma sempre la solita sua moderazione, e tranquillità di animo, di modo che nè si vide giammai commossa per le

in manu Dei, qui mutat tempora, et aetates, transfert Regna, atque constituit, mortificat, et vivificat, ad divinam voluntatem se convertens, in variis quibusque, ac difficillimis rerum eventis aequabilem semper sese praebuit, et sereno animo, hilarique etiam vultu aspera quaeque, atque acerba fuit perpessa. Huc enimvero cum accessissent non levia quidem valetudinis incommoda, quibus plures per annos pene continenter fuit conflictata, ecquis, quaeso, eam vidit umquam vel minimum remittere de ea animi fortitudine, et constantia, quam in omni vita servandam tantopere curaverat? Jam si summis in caelum laudibus effertur Alphonsus ille Celtiberiae Rex, quod cum prospera ei omnia cederent, et tam insignes, tamque insperatas referret victorias, eam tamen animi aequabilitatem ostenderit, ut vultus semper idem, idem corporis habitus, idemque sermo; quo majore certe laudum praeconio dignanda non erit MARIA ALOISIA, quae aequam perpetuo meminit rebus in arduis servare mentem, adversis ut rerum vere immersabilis undis?

At haec tamen tanta virtus, tamque altis ejus animo defixa radicibus, elucescere ut cum maxime visa fuit postremis vitae diebus. Extremo enim tentata morbo, cujus vis rapide admodum invaluit, statim vitae noxas Confessione perpurpare, et sanctissimo Christi Corpore refici voluit, anteaquam sacro infirmorum oleo inungeretur. Tum vero ingravescente morbo, et omni salutis spe prorsus abjecta, dum aulici, iique omnes, qui eam inviserent, moerore, et luctu confecti tam illustris Feminae desiderium dejecto vultu, lacrymisque obortis ferre nequaquam posse significabant, **MARIAE ALOISIAE** interea mens intacta manet, superat, ridetque dolores. Illa enim salutaribus Ecclesiae praesidiis munita, et in divina acquiescens voluntate, eadem ipsa, qua semper, oris comitate, sermonis suavitate omnes alloquebatur, dum aequissimo tandem animo mortalis naturae dissolutionem subire visa est. O Feminam animo vere ingentem, et pluribus sa-

cose avverse, nè afflitta, o atterrita dalle minacce de' più possenti. Sapendo ben ella, e seco stessa ripensando, che il diadema del Regno sta nelle mani di Dio, il quale muta i tempi, e l'età, trasferisce i Regni, e gli stabilisce, mortifica, e vivifica, uniformandosi al divin volere, si mantenne sempre uguale in tutti i varj, e più malagevoli eventi, e con animo sereno, e con volto anche ilare sofferse qualunque cosa, benchè aspra, ed acerba. Oltre di che essendosi a tutto ciò aggiunti i non piccoli incomodi di salute, che la tormentarono quasi di continuo per più anni, e chi, di grazia, la vide giammai diminuir punto di quella fortezza, e costanza di animo, che aveva procurato tanto di conservare mai sempre in tutta la sua vita? Che se vien lodato cotanto quell'Alfonso Re di Aragona, perchè avendo tutte le cose favorevoli, e riportando sì insigni, ed inaspettate vittorie, pur mostrò sempre tale uguaglianza di animo, che il suo volto era tuttora lo stesso, lo stesso anche il suo portamento, e discorso, quanto più non dovrà dirsi degna di lode MARIA LUISA, la quale seppe conservar mai sempre un animo eguale ne' più gravi disastri, di modo che non potè veramente essere ella sommersa da' contrarj flutti delle umane vicende?

Questa sì gran virtù per altro, e radicata così profondamente nel suo animo, si vide ben essa risplendere più che mai negli ultimi giorni di sua vita. Imperciocchè assalita ella da una fiera malattia, la cui violenza crebbe assai rapidamente, volle subito confessar le sue colpe, e ricevere il santissimo Viatico prima che le venisse amministrata l'estrema Unzione. Quindi aggravandosi vie più il male, e perduta affatto ogni speranza di guarigione, mentre che i cortigiani, e tutti quelli, che l'andavano a vedere, mesti, e dolenti mostravano col volto basso, e con le lagrime su gli occhi di non poter soffrire la perdita di sì illustre Donna, l'animo intanto di MARIA LUISA riman saldo, supera, e si ride de' dolori. Imperciocchè fortificata ben ella co' salutari ajuti della Chiesa, e rimessa nel divin volere, parlava a tutti colla stessa sua solita affabilità, e dolcezza; ed in tal guisa si vide ad incontrar tranquillamente lo scioglimento di questa vita mortale. O Donna di

ne nominibus laude, ac praedicatione dignam!

Nos autem cum **MARIAE ALOISIAE** virtutes, summam praesertim liberalitatem, religionem, pietatem, singularem in tanto honorum fastigio comitatem, atque animum femineo in pectore vere virilem perspeximus, intuentes jam in eum, qui *dives est in misericordia*, ea recreari posse videmur spe fore, ut ex magna mortalis hujusce vitae cursus jactatione in aeternae beatitudinis portum sit invecta. Quoniam vero vereri et jure possumus, ne qui *scrutatur Jerusalem in lucernis*, piaculari adhuc in loco eam detineat, donec omni humana contagione penitus exuta caelestes tandem adire possit sedes; nonne conemur, oportet, ut ex Ecclesiae more, atque instituto ei suffragemur, et quam maximam possumus, opem praebeamus? Id enim multo gratius, multoque etiam opportunius **MARIAE ALOISIAE** erit certe quidem futurum, quam si ejus laudes magnopere celebremus, si immanes monumentorum moles ei ponamus, quae spirantibus etiam ornatae sint signis, Pariis extractae lapidibus, auro, argentoque perfusae, magnificisque titulis decoratae. Quid enim haec omnia, nisi humani fastus insignia, nisi inanis, ac supervacuis honor, qui angustum nequaquam praetergreditur sepulcri ambitum, exiguos ubi parva cineres urna coercent? *Dives scilicet cum dormierit, nihil secum auferet; neque descendet cum eo gloria ejus.*

Quamquam, ut mihi quidem videtur, **BEATISSIME PATER**, non omnis omnino **MARIA ALOISIA** interiit. Illa enim post se reliquit regios Filios, ac Filias benignitatis, beneficentiae, religionis, virtutum denique majorum suorum heredes, atque aemulatores, praesertim vero **FERDINANDUM VII** Hispan. et Ind. Regem Catholicum, qui quidem vigebit memoria saeculorum omnium, atque eo potissimum nomine aeternam consequetur gloriam, quod captivus, et Regno spoliatus, dignus tamen habitus, in quem magnanimus Hispanus Populus internecivis etiam praeliis, nulla oblivione delendis, studia omnia conferret, eumque singu-

animo veramente grande, e degna per molti titoli di lode, e di encomio!

Noi poi, dopo avere con ragione ammirato le virtù di **MARIA LUISA**, e specialmente la sua grande liberalità, la sua religione, e pietà, la singolare affabilità in sì gran colmo di onori, ed un animo veramente virile in petto femmineo, volgendo ora lo sguardo a colui, che è ricco in misericordia, pare, che possiamo consolarci colla speranza, che dopo essere stata cotanto agitata nel corso di questa misera vita, sia già entrata nel porto dell'eterna beatitudine. Poichè per altro possiamo anche con ragione temere, che colui, il quale va ricercando Gerusalemme colla lucerna alla mano, non la ritenga tuttora nel luogo di espiazione, finchè libera affatto di ogni umano contagio, possa finalmente entrare nelle celesti sedi, non fa egli d'uopo, che secondo il costume, e rito della Chiesa procuriamo di suffragarla, e porgerle que' maggiori ajuti, che possiamo? E questo si è ben ciò, che a **MARIA LUISA** sarà per essere assai più gradito, e giovevole, che se celebriamo grandemente le sue lodi, e le innalziamo sontuosi monumenti adorni di spiranti statue, fatti di marmo Pario, ricoperti di oro, e di argento, e decorati di magnifici titoli. Imperciocchè tutte queste cose che altro mai sono, se non contrassegni di umano fasto, se non un vano, ed inutile onore, che non oltrepassa l'angusto giro del sepolcro, ove una piccola urna racchiude le poche ceneri? Sì, che il ricco, morto che sia, nulla porterà seco; nè andrà dietro a lui la sua gloria.

Se bene, come a me sembra, **BEATISSIMO PADRE**, non è perita tutta affatto **MARIA LUISA**. Ha lasciato ben ella dopo di se augusti Figli, e Figlie, eredi tutti, ed imitatori della bontà, beneficenza, religione, delle virtù in somma de' loro maggiori, e specialmente **FERDINANDO VII**. Re Cattolico delle Spagne, e delle Indie, il quale vivrà nella memoria di tutti i secoli, e per questo massimamente godrà di una eterna gloria, perchè se ben prigioniero, e spogliato del Regno, pure fu reputato meritevole, che la magnanima Nazione Spagnuola anche con battaglie le più sanguinose, e da fare stupire la tarda posterità, mostrasse

lari amore, et quanta maxima posset, benevolentia complecteretur. Nunc porro, ejusdem Populi virtute, Deo tamen auctore, ac duce, in avitum, patriumque solium restitutus, quid, quaeso, habet antiquius, quam ut in singulis quibusque, qua late patent, provinciis, quae ejus imperio subsunt, catholica Religio vel maxime vigeat? Nostrum igitur erit, supplicia nuncupare vota, ut Deus *dies super dies Regis* adjiciat, eumque pro christiana aeque, ac pro civilis reipublicae bono perpetuo fortunet.

per esso lui ogni attaccamento, e tutto l'amore, e la benevolenza. Or poi, che pel valore della stessa Nazione, coll'ajuto sempre, e colla protezione del Signore, è stato ristabilito nel Regno paterno, e de' suoi antenati, qual cosa, di grazia, ha egli più a cuore, se non che la Religion cattolica fiorisca sempre più in tutte le provincie del suo vasto Regno? Sarà dunque nostro dovere di supplicare, e far voti, affinché Iddio aggiunga giorni ai giorni del Re, e lo prosperi mai sempre pel bene egualmente della cristiana, che della civile repubblica.

